

PENSIERI LUNGI, TEMPI NUOVI. UNA SCELTA PER IL FUTURO DEL PD.

Sempre quei tre o quattro amici (ho scoperto, con piacere, che si è aggiunta anche un'amica) che hanno avuto la voglia, la pazienza o forse quell'insana voracità, che a volte contraddistingue chi fa politica, di leggere le altre due riflessioni sul presente del PD, saranno spiazzati da questo passaggio, piuttosto brusco, da Ligabue a Aldo Moro (non se ne abbia a male il Liga) ma, quando si avvicina il tempo delle scelte, spesso ci si trova a ricercare e ripararsi in nobili pensieri.

Così, con l'autorevole incipit ed il drammatico appello di Aldo Moro, provo a proseguire il filo del ragionamento di un mediano d'ordine, mi pare che calcisticamente si possa così definire, che sto cercato di interpretare.

“ ... se mi chiedete fra qualche tempo che cosa accadrà, io dico: può esservi qualche cosa di nuovo.

Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma, cari amici, non è possibile; oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità.

Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà.”

Aldo Moro

Parto forse da un punto che, per qualcuno, può apparire una domanda retorica, per molti, invece, è un quesito che va dipanato e cioè evidenziare a cosa serve un congresso di un partito politico e conseguentemente quale sia l'oggetto di un congresso di un partito politico.

So bene che, soprattutto nel dibattito politico, è più semplice definirsi per differenza (gli antiberlusconiani, i nuovisti, gli anti...), ma lo sforzo di un congresso ed il suo obiettivo sono, invece, il tema propositivo, quella spinta propulsiva che consente di elaborare e lanciare messaggi, iniziative, proposte adeguate a cogliere e superare le sfide.

Due sono gli aspetti che mi pare opportuno sottolineare e che già, in qualche modo, ho tentato di declinare:

- un congresso è un'occasione di coinvolgimento/corresponsabilità;
- un congresso è il luogo dove si definiscono scelte di governo dei processi in campo politico, socio-economico, e certamente valoriale/etico.

Ho detto che è un'occasione di coinvolgimento/corresponsabilità, perché chiamare iscritti e simpatizzanti a contribuire alla scelta degli organismi dirigenti non è solo paradigma di un processo democratico per l'assunto “una testa un voto”, ma consente o forse ha la pretesa di essere un'occasione per allargare la platea, da un lato, di quanti possono impegnarsi nei processi di radicamento, non solo territoriale, e, dall'altro, di quanti, con vari gradi di coinvolgimento e attenzione, sono i veri interlocutori di un partito politico e cioè i cittadini, come singoli e nelle formazioni sociali in cui si raccolgono.

Un congresso è, quindi, un luogo dove prima che del dentro si parla del fuori, ammesso che tale immagine abbia, in verità, un qualche senso ed, alla fine e nell'intima sostanza, non sia poi la stessa cosa, inestricabilmente e intimamente legata come due facce della stessa moneta.

Per questo, il dibattito sul nuovo e sul vecchio mi affascina assai poco, anche perché ognuno può trovarsi ed è destinato a trovarsi sempre davanti uno più giovane o più nuovo di sé. Sono,

invece, interessato a valorizzare al massimo quello che di innovazione politica il PD è riuscito comunque a portare, quello slancio ad andare oltre e non sopra, e a non scartare mai vie apparentemente inconsuete.

Un congresso, dicevo, è il luogo dove si dibattono e si scelgono le azioni “positive” di una proposta di governo (dalle scelte fondamentali, al sistema delle alleanze, ai contenuti più propriamente programmatici).

La cadenza temporale è necessitata, oltre che da un portato di democrazia interna, dalla circostanza che le azioni positive di una proposta di governo vivono e non possono che vivere lo stesso dinamismo della vita sociale ed economica di un paese o di un territorio.

Scegliere il percorso congressuale per un’azione anche di condivisione di progetti e percorsi mi pare un’ottima occasione per un partito che vuole essere autenticamente popolare.

Sulla base di questo combinato disposto, il percorso congressuale si esemplifica sulla scelta di un segretario vuoi nazionale, vuoi regionale, vuoi locale. La scelta, quindi, non può essere fatta “a prescindere”, per un mero dato emozionale o empatico o di abitudine o di schieramento o di provenienza, per non dire di convenienza, ma va valutata con attenzione ambito per ambito.

Per questo, avvicinandosi il periodo delle opzioni, i candidati potenziali (invero, fino al deposito delle candidature sono ancora potenziali) hanno intensificato iniziative, occasioni di approfondimento, dibattiti, interviste, aperture di comitati, blog e quant’altro: proprio per consentire la creazione di una prima rete di promotori, corresponsabili, mediani d’ordine o di fatica che siano.

Ed anche per questo “mediano d’ordine” è venuto il momento di verificare, per lo meno all’attuale stato dell’arte, se vi siano le condizioni per poter portare un contributo per quello che si sa, collaborare per quello che si è capaci di fare: non sfuggire alle proprie responsabilità, magari per comode azioni di mimetismo e attendismo.

Come dicono quelli che sanno (ed un po’ se la tirano), dopo una lunga e non semplice riflessione (anche dolorosa per gli evidenti aspetti relazionali che ne conseguono), ho deciso il mio capitano: si chiama Pier Luigi Bersani. E’ un uomo intelligente, mi pare intellettualmente onesto, ritengo che abbia un buon bagaglio di esperienza personale e politica, per affrontare i marosi davanti a noi, nonché competenze per guidare il PD nel tempo presente. Penso, inoltre, che possa proporre al Paese, che nei prossimi mesi attraverserà una profonda crisi di cui oggi vediamo intensificarsi le nubi, un modello di sviluppo che possa assicurare una maggiore equità nell’accesso ai servizi, alle risorse, alle opportunità, vera sfida e garanzia nei confronti di una società globalizzata.

Quanto all’elaborazione dei contenuti, voglio solo sinteticamente evidenziare un punto politico che ha sicuramente inciso nella mia scelta e riguarda il serio progetto di governo del Paese e la rete delle alleanze politiche e sociali per superare l’attuale maggioranza.

Per le cose che ho scritto in questi mesi, mi pare che in Bersani si possa trovare maggiore sintonia rispetto alle altre candidature (delle quali, come dicevo, dobbiamo andare tutti indistintamente fieri, a partire da quella del Segretario uscente, se non altro per la dedizione e passione di questi mesi) e mi pare, nel mondo dei miei tre/quattro amici e amiche che mi leggono, di poter portare un piccolo contributo per quello che sono.

Nel mettermi in campo in questa partita, lo faccio per quel che sono, per quella che è la mia storia personale e la mia sensibilità di cattolico democratico impegnato nel società e nella politica: non credo in modaiole forme sincretiche che, in politica, hanno avuto sempre vita faticosa, ma nell'esigente percorso verso la sintesi (che, come più volte ho detto, è diversa dalla semplice mediazione), possibile dove, pur nelle diverse provenienze e culture e proprio grazie al mutuo loro riconoscimento, vi è la disponibilità al confronto e cancellazione di ogni forma centralistica o leaderistica.

In questo senso, credo che valorizzare maggiormente il concetto della rete, anche nelle dinamiche interne, rispetto a quello piramidale o populistico possa essere un utile strumento, per accorciare le distanze cittadini – politica – istituzioni.

Partecipo a questo dibattito congressuale per la costruzione di un soggetto politico che dia risposte prima che ai dirigenti, vecchi o nuovi che siano, o agli stessi militanti, a quella sorta di imperativo categorico di quanti hanno compiti sociali e politici: ricercare il bene comune.

Un congresso, quindi, non è un fine, ma un mezzo, uno strumento, un'occasione.

Mi pare, in questo senso, che la candidatura di Pier Luigi Bersani possa essere garanzia di serietà, di capacità di ascolto, di chiarezza sia di metodo che di proposta.

Infine, vorrei essere chiaro: un congresso si fa per ampliare le platee cui facevo riferimento, non per stabilire chi è bravo e chi è cattivo, chi deve stare dentro e chi deve andarsene. Se qualcuno si candida in tale ultimo orizzonte, non può portare buon frutto. Per parte mia, faccio volentieri mio il richiamo e l'invito di Bersani nel presentare la propria candidatura: "Condurrò il congresso contro nessuno, sono il candidato di nessuno e penso ci sia bisogno di tutti".

Proprio per sfuggire, per primo, da tentazioni e limiti appena evidenziati, ho richiamato la definizione di Aldo Moro sui pensieri lunghi e tempi nuovi, per non dimenticare da dove veniamo e richiamarci all'importanza di quanto siamo chiamati, pur nelle diverse opzioni, a fare nel tempo presente.

Buon congresso a tutti.

Salvatore Spitaleri

Udine, 13 luglio 2009